

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2 16  
CARLOTTA E VERTER.

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1818.



---

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

**PERSONAGGI.**

**ALBERTO** marito di  
*Signor Paolo Ferrari.*

**CARLOTTA**  
*Signora Ester Mombelli.*

**VERTER** amico di Alberto  
*Signor Giuseppe Fusconi.*

**GIORGIO** Precettore de' Figli di Alberto  
*Signor Nicola De-Grecis.*

**AMBROGIO** servitore di Verver  
*Signor Paolo Rosich.*

**PAOLINA** Cameriera di Carlotta  
*Signora Elena Badoer.*

**GIULIETTO** )  
**VALERIA** ) piccoli figli di Alberto.

Domestici.

L'azione si finge in un piccolo Villaggio  
della Germania.

La Poesia è del Sig. **GAETANO GASBARRI.**

La Musica del tutto nuova è scritta dal  
Sig. Maestro **CARLO COCCIA.**

Direttore de Cori  
Sig. FRANCESCO DESIRÒ.

Inventore e Disegnatore delle Scene  
Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Capitalisti del Vestiario  
Signori PIETRO GUARIGLIA, e GIOVANNI MONDINI.

Copisteria di Musica  
presso li Signori QUERGI, e BERTACINI.

Macchinista  
Sig. LORENZO PALAZZINA.

Illuminatore  
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista  
Signori FRATELLI PEROSA.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Camera che introduce in varj appartamenti.

*Verter col capo appoggiato al tavolino, in aria abbattuta, e quasi fuor di se; indi Paolina, che l'osserva con interesse, e finalmente Ambrogio.*

Pao. **E**ccolo lì abbattuto *(spegne il lume, ch'è sul tavolino, ed apre la finestra.*

Nel suo concentramento!

Il suo crudel tormento

Quanta pietà mi fa.

Par che si scuota: ei piange;

Si leva! or che farà?

Ver. Carlotta! ah tu non sai  
*(levandosi quasi fuor di se, senza badare a Paol.*

Qual fiamma in me tu desti!

Quai palpiti funesti

D'un disperato amor.

*(siede di nuovo concentrato.*

Pao. Che moti sono questi?

Scuotterevi Signor.

Amb. Gli duole il capo? *(vedendo Verter.*

Pao. No.

Amb. Che, forse dorme?

Pao. Oibò.

Amb. E' in estasi; ho capito:

Già, già me n'ero accorto.

Il suo giudizio è morto,

Finì di svaporar.

Cara la mia Paolina,  
Lo dissi, e lo ridico,  
E lo dirò; all'amico  
Quest'aria non confà.

Ver. Ah Verter miserabile!  
(balzando in piedi con impeto.)

Amb. Pao. Barbare stelle ingrato!  
Ma come tante smanie?  
Che cosa far pensate?

Ver. Lasciar vò questo loco. (risoluto.)

Amb. A chiacchiere; ma poco,  
Signor, c'è da sperar.

Ver. Perché, mio caro Ambrogio?

Amb. Perché... perché... scusatemi:

Da voi ebbi quest'ordine  
Quindici volte, o sedici;

Ambrogio, preparate  
Ambrogio, imbalciate;  
Ambrogio s'ha da ire;  
Ambrogio, vò partire.

Ma i calli... ne' cavalli  
Poi sopraggiunti sono:  
Signor, chiedo perdono  
Al franco mio parlar.

Ver. Ah si parta: si scacci una volta  
(con risoluzione.)

Un tiranno, colpevole affetto:  
Crudo strazio mi fanno nel petto  
Il dovere, l'onor, l'amistà.

Amb. Pao. Ah: partite; scacciate una volta

Un tiranno, colpevole affetto:  
Crudo strazio gli fanno nel petto  
Il dovere, l'onor, l'amistà.

Amb. Vo dunque a imbalciare;

Paolina, avete voi

La biancheria approntata?

Pao. Tutta è nella sua stanza preparata.  
(Ambrogio parte.)

Ver. E Carlotta che fa?

Pao. Dorme.

Ver. Felici

Siano pure i suoi sonni: a me soltanto  
E' concesso il vegliar. (si ode un campanello.)

Pao. Eccola, è dessa.

Permettete, signor, che a lei men vada.

Ver. Dille pur che deciso

Son di partir... anzi, no, no... si taccia,  
(confuso.)

Non sò ciò ch'io mi dica.

Pao. (Vuol durare a partir la gran fatica!) (parte.)

## SCENA II.

Verter, e Ambrogio.

Amb. Signore, ho preparato: il vetturino  
Corro adesso a chiamar.

Ver. Ambrogio, aspetta  
(trattenendolo.)

Vedo che marci con soverchia fretta.

Amb. (Eccoci qui alle solite: se taccio  
lo crepo al certo) ma, Signor, volete,  
(vibrato, ma con rispetto.)

Se siete pazzo, farmi

Anche impazzir? Quando avrà fin codesto

Vostro delirio? Son tre mesi ormai

Che il vostro amico Alberto

Sposo della Signora è andato in Vienna:

Ei nel partir, piangendo

La moglie, e i figli, la famiglia intera

A voi raccomandò: qual ricompensa

Avete data alla fiducia sua?

Eccola; avete assorto  
L'amoroso veleno,  
Sciogliendo affatto a ogni ritegno il freno.

Ver. Taci; mi offendi: dal rispetto sempre  
Fu la mia fiamma accompagnata.

Amb. E' vero;

Ma il rispetto va in aria,  
Quando, Signor, nel sesso si divaria.

Partiam.

Ver. Senza vederla?

Amb. Certo, se la vedrete;

Quattro altri mesi voi qui resterete.

Ver. Oh pareti funeste! o fatal loco, (*fuori di se.*  
In cui la prima volta ho rimirata

La più amabile donna! oh sorte ria!

Amb. (*Favella con le mura: ora vò via.*) (*partono.*)

### SCENA III.

Giorgio, aprendo l'uscio del suo quartiere; indi  
Verter, e Ambrogio con una valigia.

Gio. Tutto è silenzio intorno;

Sorta è di già l'aurora:

Carlotta dorme ancora,

Ed io vegliando stò.

Ah che l'ardor, che ho in petto,

Quell'occhio, quell'aspetto

Mi desta un certo fuoco...

La macchina sconcerta;

E senza l'aria aperta

Riposo più non ho.

Tanto per te, Carlotta,

Penare, oh Dio, dovrò?

Ho un foco nelle viscere,

Star saldo più non posso,

Mi sento tutto struggere,

Ho mille smanie addosso.

Deh, vieni, o mia bell'anima,

Consolami, ristorami;

Tu sola sei la bussola,

Che navigar mi fa.

S'esca una volta alfine

Da un imbarazzo tale: a chiare lettere

Qui bisogna spiegarsi.

Il vivere così nell'incertezza

E' un affanno, un morire... Eh sì, potrei

Anche morir davvero.

Un foco tal, che m'arde, e fa agitar mi

Il sangue nelle vene sì sovente

Potria farmi crepar subitamente.

Mentre che tutti dormon, penserei

Di entrar da lei; Vediamo..

(*nell'accostarsi alla porta dell'appartamento di  
Carlotta, si accorge di Verter, e Ambrogio,  
che vengono.*)

Ma vengono costor; giammai non vanno

Da questa casa via: signor Verter,

Il Ciel vi benedica.

Ver. Vi saluto. (*afflitto.*)

Gio. Cosa avete, che siete sì abbattuto?

Ver. Ah Signor...

Amb. Si è saputo da un espresso

(*interrompendo Ver.*)

Che sua madre si sente molto male,

E partiam per vederla.

Gio. (*Oh! manco male!*)

O povera mamma! andate, andate,

Figliuol mio; non mettete alcun indugio:

A sollevar correte

Vostra maternità. (*Si rompa il collo: allegro.*)

Di tal fortuna io ti ringrazio, Apo'lo!

*Amb.* Giacchè vi abbiám veduto, egli vi prega

Di fare i complimenti

A tutta la famiglia in nome suo;

E anche per parte mia.

*Gio.* Sì, sì, vi servirò. (Andate via.)

*Ver.* A madama Carlotta

Direte...

*Gio.* Sì, dirò quel che ho da dire.

*Ver.* Che la partenza mia (con passione.

E' cagionata dalla più crudele

Necessità...

*Amb.* Si tratta d'una madre!

*Ver.* Che finchè vivo, impressa (interrompendo *Ver.*

Io la terrò nel cor.

*Gio.* Sì, sì, partite:

(spingendolo dolcemente.)

Il ciel vi benedica, andate presto,

Che la povera madre

Aspetta a braccia aperte il figliuolino.

*Amb.* Addio, signor maestro.

*Gio.* Addio, carino.

(*Amb.* e *Ver.* partono.)

#### SCENA IV.

*Giorgio, indi Paolina.*

*Gio.* Respiro: oh bel momento! Verter parte,

Alberto è in Vienna! Io resto

Dunque sol con Carlotta. anima mia!

Men vò in brodo di giuggiole! or bisogna

Pensare un poco come deggio fare

La mia dichiarazione: Ella è una giovane

Sensibile, va ben, ma è virtuosa:

Benedetta virtù! L'è pure incomoda!

Se non vi fosse questa,

I pari miei fariano sempre festa!

*Pao.* Serva, signor maestro.

*Gio.* Addio, Paolina:

Dove andate?

*Pao.* Vò a prendere i ragazzi:

La padroncina è solita

Di volerli veder quando si leva. (per partire.)

*Gio.* Aspettate, carina, e permettetemi

Ch'io vi domandi...

*Pao.* Dite pur.

*Gio.* Sapete

Con qual premura io guardo, o cara figlia,

Tutto ciò, che interessa la famiglia!

*Pao.* E' ver.

*Gio.* Da qualche tempo

Io osservo in Carlotta una tristezza...

Un contegno..

*Pao.* (Oh cospetto!

Si fosse accorto?... ) a me non sembra.

*Gio.* Ed io

Non m'inganno di certo: Ho un occhio fino,

E che fallisce invano.

*Pao.* E' trista, perchè Alberto è ancor lontano.

*Gio.* Se questo fosse ver, potrei distarla

Con la mia compagnia.

*Pao.* Sì, rallegratela,

Distraetela voi; presso di lei

Godete molto credito, e di voi

Favella con trasporto.

*Gio.* (con trasporto.) Di me?

*Pao.* Sì, mio Signore,

E non è già una ciarla,

Ma voi solo potreste consolarla. (parte.)

## SCENA V.

*Giorgio solo.*

*Gio.* Stelle! che intesi? Io sono,  
 Che posso consolarla! Ella favella  
 Con trasporto di me! Ed io sì bue  
 Non me ne accorsi prima! Eccola; giunge:  
 Che occhi seducenti!  
 Che languore espressivo! Ah che mi ha messo  
 In seno un mongibello, un caldo, un foco.  
 Berrò un pò d'acqua, e tornerò fra poco.

## SCENA VI.

*Carlotta, indi Giorgio.*

*Car.* Perchè accogli, o sventurata,  
 Quell'idea, che ti tormenta?  
 Un pensier, che onor cimenta,  
 Non è degno del tuo cor.  
 Io tradir la fe potrei,  
 Che giurai di sposa amante?  
 Ogni istante... io morirei  
 Di spavento, e di rossor.  
 Ah torna, o dolce sposo,  
 Torna agli amplessi miei,  
 Quando con me tu sei,  
 Felice allor sarò.  
 Ah Verter! E' possibile  
 Ch'io... Oh addio, Signor Giorgio  
 (*avvedendosi di Gior.*)  
 Il Ciel vi doni

*Gia.* Mille felicità; state voi bene?

*Car.* Io, sì; e voi Signore?

*Gio.* Non troppo; molte notti

Scorse ho di già senza trovar riposo,  
 Amabil signorina.

*Car.* Come? E nulla diceste? O me meschina.  
 (*con interesse.*)

*Gio.* (Che dolcezza!) Dirò!... Possiam sedere?

*Car.* Volentieri.

*Gio.* (Mi tremano le gambe; (*seguono.*)  
 Ma qui ci vuol coraggio.)

*Car.* Da qual causa  
 Derivano, signor, le vostre veglie?

*Gio.* Quanto siete obbligate! (*baciandole la mano.*  
 Che siate benedetta! che natura!

(*accostandosi con la sedia.*)

*Car.* (O che brav'uom!)

*Gio.* (Che buona creatura!)

## SCENA VII.

*Paolina conducendo Giulietto, e Valeria, e detti.*

*Gio.* Il mio male deriva...

*Pao.* Ecco, Signora,

I figli vostri.

*Gio.* (Maledetti! ancora  
 Devono i figli disturbarmi or ch'io  
 Vorrei che il mondo inter fosse un deserto!)

*Car.* Su, bacciate la mano al sor maestro.

*Gio.* Andate a divertirvi nel giardino,  
 Ch'è assai salubre l'aria del mattino.  
 E voi, Paolina, giù li accompagnate.

(*parte Paolina co' bambini.*)

## SCENA VIII.

*Carlotta, e Giorgio.*

*Car.* Dite dunque

*Gio.* Giacchè, cara Signora,

- M'invitate a parlar, dirò, che il male,  
 Che crudelmente io sento,  
 Ebbe origine appunto,  
 Siatene persuasa,  
 Dal momento, in cui venni in questa casa.
- Car.* Possibile, Signor? E pur ben spesso  
 Io vi ho veduto allegro,  
 Mangiar con appetito, divertirvi...
- Gio.* Sforzature, violenze per distrarmi,  
 Ma fu inutile cosa il superarmi.  
 O sensibilità! Io me ne stavo  
 Tranquillo ne' miei studj; allorchè vidi  
 Voi per la prima volta...
- Car.* Come!... (con sorpresa.)  
*Gio.* Prego...
- Deh non m'interrompete:  
 Ascoltatemi, e poi risponderete.  
 Quella fisionomia... la gentilezza... (*Car. si turba.*)  
 Lo spirito...
- Car.* Signore, questa istoria... (*seria assai.*)
- Gio.* Non è finita ancor la mia memoria.  
 Chiamai in soccorso la filosofia,  
 E dopo varie dispute, concluse  
 Con argomenti nuovi,  
 Amala la virtù dove la trovi.  
 Ecco il mio mal; sincero a voi l'ho detto:  
 Da quel bel labbro or la risposta aspetto.
- Car.* Mio Signore, un tal discorso (*alzandosi.*)  
 Eccitò la mia sorpresa:  
 La risposta vi fia resa;  
 Molto breve ella sarà.
- Gio.* Una sola paroletta  
 Mi potrà felicitare.  
 Deh fa presto: non tardare,  
 Mi consola per pietà.
- Car.* Una sola? eccola detta;  
 No,

- Gio.* Crudel fatalità!  
*Car.* Più precisa mi volete?  
*Gio.* Troppa, troppa precisione,  
 Io volea più compassione,  
 E minor severità.
- Car.* Al dovere, alla ragione. (*dignitosa.*)  
 Mai Carlotta mancherà.
- Gio.* Non pretende che manchiate,  
*Car.* Ben; da me cosa bramate?  
*Gio.* Un pietoso sentimento,  
 Un tantin d'umanità.
- Car.* Il furore io freno a stento  
 A una tal temerità.
- Gio.* Ah no, non vi adirate:  
 Quella fisionomia  
 Non nacque, anima mia,  
 La collera a serbar.
- Car.* Ma quel contegno vostro,  
 O pur quella pazzia  
 Ogni fisionomia  
 Capace è d'alterar.
- Gio.* Che ho da sperar?  
*Car.* Sfrattate  
 Da queste mura, e presto.
- Gio.* Come! che tratto è questo?  
 A un uom dell'età mia?
- Car.* La sua filosofia  
 Per casa mia — non fa.  
*Gio.* Ch'io resti qualche giorno...  
*Car.* No; subito: ad un tratto.  
*Gio.* Non vò sgombrare affatto. (*risoluto.*)  
 Il vostro sposo io servo.
- Car.* Un tale ardir protervo. (*irritata.*)  
 Verter saprà fiaccar.
- Gio.* Oh Verter è partito. (*ridenti o ironicam.*)  
*Car.* Partito! come! o stelle! (*con sorpresa e dol.*)

6  
Gio. Ah ah! or sì ho capito (con ironia amara)  
Le vostre gherminelle:  
Perciò la mia partenza  
Volevate affrettar.

Car. Di tanta impertinenza  
Conto dovrete dar.

a 2 Son tutt<sup>a</sup> rabbia, e sdegno:  
Calmar non so quel foco,  
Che in petto a poco a poco  
L'incendio andò a destar. (partono.)

### SCENA IX.

Paolina sola.

Pao. Siam da capo mi pare: il Signor Verter  
Va con molta lentezza, e la Signora  
Se si accorge ch'ei parte  
Può richiamarlo indietro. Ah se non torna  
Presto il Signor Alberto,  
In questa casa nasce uno sconcerto.  
E ver che la Padrona e un gran modello  
Di virtù; ma è una donna  
Come son io; ed il variar di moda  
In questo nostro benedetto sesso  
E' un difetto fatal, che regna spesso. (parte.)

### SCENA X.

Giorgio, indi Ambrogio con valigia indosso.

Gio. Dunque Verter, mi pare,  
E' la causa di tutto: almen potessi  
Scuoprire se partì. Oh! Ambrogio torna!  
Penetrerò qualcosa in modo destro.

17  
Amb. Eccoci di ritorno, sor maestro.  
(mettendo giù la valigia)

Gio. E perchè?

Amb. La Signora  
Ha trattenuto a forza  
Il mio padron.

Gio. Perchè?

Amb. E chi lo sa?  
(Lo so ben io, ma non ne dico un a.)

Gio. Certo, e cosa indiscreta: aver la madre  
Con quel male violento...

Amb. Oh! violentissimo!

Gio. Che male ha?

Amb. (Che ho da dir?) Patisce i calli.

Gio. Questo non è un gran male.

Amb. Sì, sì; ma al suo paese  
Il mal de' calli è assai pericoloso.

(Ecco che l'ho aggiustata:  
Per testa poi l'ho, lode al Ciel, quadrata.)

Gio. Caro, il mio Ambrogio! (accarezzandolo.)

Amb. Mille grazie.

Gio. Tu sei uomo di garbo. (baciandolo.)

Amb. E' sua bontà.

Gio. Ed hai, lo vedo, ancora de' talenti.

(dandogli tabacco.)

Amb. (Mai non mi ha fatto tanti complimenti.)

Gio. Non si potrebbe credere che i calli  
Gli abbia l'amico?

Amb. Chi?

Gio. L'amico Verter.

Amb. (La sa lunga il maestro.) Oh! il mio padrone  
Stà sano, lode al Ciel, come un leone.

Gio. Fingi di non capirmi?

Amb. Non intendo

Qual sia de' vostri detti il vero giro.  
(Non parlo se venisse Achille in Sciro.)

**Gio.** Mi piace, che tu serbi  
Del padrone il segreto; ma la cosa  
E' pubblica; si sà.

**Amb.** E chi l'ha detta?

**Gio.** Egli stesso.

**Amb.** O cospetto!

E poi mi raccomanda

D'esser segreto! a voi; qual imprudenza!

**Gio.** Ma zitto, Ambrogio, quì ci vuol prudenza;

**Amb.** Per me non apro bocca.

**Gio.** Alla fin fine

Un semplice amoretto virtuoso

Non può recare un ombra di sospetto.

Prendi il tabacco.

**Amb.** Siate benedetto!

Tutti credete voi, che siano buoni

Come lo siete, ma la passione

Fa far di belle cose, ed a quattr'occhi,

Giacchè sapete tutto,

Vi voglio dir quanto è l'amor frabutto.

Il padrone è innamorato

Come un gatto soriano:

La signora li tien mano;

M'intendete?

**Gio.** Già lo sò.

**Amb.** Tutto il giorno, figuratevi,

Piange, smania quel meschino:

Ma la notte... poverino...

Oh che cose!

**Gio.** Già lo sò.

**Amb.** Di mamma la malattia

Fu una finta.

**Gio.** Già lo sò.

**Amb.** Ha degli estri di pazzia,

Che talvolta...

**Gio.** Già lo sò.

**Amb.** Qualche volta fuor di se

Ei si avventa verso me,

E così, come a voi faccio,

(stringendo il collo a Giorgio.)

Mi soffoga... dà un abbraccio.

**Gio.** Ah che fai?

**Amb.** Fà tutto quello,

Che con voi facendo io stò.

Lo sapete, maestro bello?

**Gio.** Questo poi io non lo sò.

**Amb.** Altre cose io vi direi,

Ma son tutto discrezione,

E i segreti del padrone

Nò, giammai paleserò. (parte.)

**Gio.** Ho bene inteso: i miei sospetti sono  
Verificati appieno.

Ecco perchè Carlotta

Mi discacciò: ah se il signor Alberto

Fosse quà, le farei in mia coscienza

Il fio pagar di tanta impertinenza. (parte.)

## SCENA XI.

*Carlotta, indi Verter con Ambrogio.*

**Car.** Ei tornò; ma a qual passo

L'indussi io mai? Virtù, dover m'impone

Tutto l'opposto, è lo farò: coraggio!

I detti miei seconderà, s'è saggio.

**Amb.** (Signore, siam da capo. Voi invece

Di fuggire da questa tentazione

Vi ci accostate più: che ostinazione!)

**Ver.** Vanne; mi attendi giù: fra pochi istanti

Io ne verrò.

**Amb.** Il tutto si comprese. (vedendo Car.)

Si parte, se il Ciel vuol, fra un altro mese. (p.)

Car. Verter!

Ver. Carlotta!

Car. Avete dunque voi  
Fissato già di abbandonarci?

Ver. E' vero.

Car. E per far ciò, bisogno  
D'un pretesto avevate,  
Fingendo un mal di vostra madre? Io dunque  
Meritava sì poca confidenza?

Ver. (Detti non sò trovare in sua presenza.)

Car. Ah Verter!...

Ver. Ah Carlotta! Voi volete  
Dir qualche cosa.

Car. Sì: debbo da voi  
Chiedere una risposta  
Molto importante.

Ver. (Io tremo: oh sorte avara!  
Son fuor di me.)

Car. Dite: vi son'io cara?

Ver. Se lo siete? Ah crudel!

Car. Dunque dovete  
A me darne una prova.

Ver. Non avete  
Che a domandarla.

Car. E bene; abbandonatemi.

Ver. Giusti Numi! E potete  
Ciò dirmi, ingrata?

Car. Sì: partir dovete. (con passione.)

Ver. Perché dunque voi stessa  
Pensaste a trattenermi?

Car. Perché la circostanza... (confusa.)  
La sorpresa... il desio...  
(Parlar non so: che fiero caso è il mio!)

Ver. Sì, ditelo una volta;  
(abbandonandosi alla disperazione.)

Trattenuto mi avete, perché Verter  
E' un uomo sventurato;  
Perché non ha il coraggio  
Di terminar di esistere.

Car. Ah mio Verter!  
(nell'eccesso del dolore.)

Quali accenti son questi?

Ver. Son quei d'un disperato,  
Che si pente, o crudel, di avervi amato.

Car. Ingiusto il cor mi laceri  
Quanta pietà mi fai!... (commossa.)  
(Stelle! che dissi mai!)  
Lasciami per pietà.

Ver. Oh Dio! qual mano orribile  
Mi stringe, agghiaccia il core!  
Mio sventurato amore  
Di te che mai sarà?

Car. (Povero Verter!) (piangendo.)

Ver. Barbara!...

Tu piangi?

Car. Io! no: t'inganni. (frenandosi.)

Ver. Celar sì belle lagrime  
Sollievo a tanti affanni?

Car. Crudel! che dici? ah lasciami!  
(spaventata.)

Fuggi per carità.

Chi mai provò del mio  
Più sventurato — fato?  
Il Ciel con me serbato  
Ha tanta crudeltà.

Car. Addio... Che vuoi?  
(per partire, è trattenuta da Verter, che  
si getta a' suoi piedi.)

Ver. Morire  
D'amore a' piedi tuoi...

## SCENA XII.

Alberto, Giorgio, e detti, indi Ambrogio.

- Gio. Eccoli: il dissi a voi;  
Vedeteli: son là.
- Alb. Stelle! che scorgo mai?
- Car. Alberto!
- Ver. Ah son perduto! (spaventata.)
- Car. Gelo d'orror... non sai.  
(ad Alberto che le volta le spalle.)
- Alb. Taci...
- Car. Soccorso! aiuto!
- Amb. Alberto è già venuto;  
(a Verter frettoloso, non vedendo Alb.)  
Io ve ne dò l'avviso.
- Gio. Grazie, (ironico.)
- Amb. Padron, (che viso! (osserv. Verter.)
- Gio. Tardi giungesti quà. (accennandogli Alb.)
- Alb. (Qual rio momento è questo!  
Non credo agli occhi miei,  
Se sogno, o pur sia desto  
Non giungo a penetrar.)  
(Un tremito funesto  
Scorre di vena in vena:  
Caso peggior di questo  
Non si potea trovar.)
- Car. (Geme dolente, e mesto  
A tal sorpresa il core,  
E un rio dolor molesto  
Mi forza a palpitar.)
- Amb. Che fu?
- Gio. Nol sò.
- Amb. Che avvenne?
- Gio. Nol sò.
- Amb. S'è forse accorto?...

- Gio. Nol sò.
- Amb. Ma come venne?
- Gio. Non starmi più a seccar.
- Amb. Poc' anzi sapea tutto,  
Ed ora non sà nulla?  
Con me lei si trastulla  
Si vuole baloccar,  
La cioccolata bolle,  
Non manca chi la frulla:  
Se non intendi nulla  
Io non mi vò sfiatar.
- Car. Ah sposo!
- Ver. Alberto!
- Alb. Fuggi: non t'odo.
- Gio. Signor...
- Amb. Padrone...
- Car. Un solo accento...
- Alb. L'interna smania, se freno a stento  
Più assai terribile poi scoppierà.
- Car. M'odi, tiranno, lascia ch'io possa...  
(ad Alb. che l'evita.)  
Giustificarmi, parlarti almeno:  
Ah che la rabbia, che accoglie in seno  
Con maggior impeto fervendo stà.
- Ver. Lasciami in pace... non sai crudele,  
(ad Amb. che lo tira a se.)  
Che in me più accendi l'ira il veleno!  
Ah che la rabbia, che accolgo in seno  
Con maggior impeto fervendo stà.
- Alb. Va, fuggi indegna.. Per voi discenda  
(a Gior. abbracciandolo.)  
In me di calma lieve baleno:  
Ah che la rabbia, che accolgo in seno  
Con maggior impeto fervendo stà.
- Amb. Meco venite dal postiglione,  
(a Ver. tirandolo a se.)  
Egli ha un potente contravveleno.

Ah che la rabbia, che accoglie in seno  
 Con maggior impeto fervendo stà.  
 Gio. Ciarle non giovano, ci voglion fatti... *(a Verter)*  
 Per questi mali sono un Galeno.  
 Ah che per giubbilo tutta nel seno  
 Sento che l'anima saltella già.  
*(Ambrogio perviene a trascinar seco Verter abbattuto, e Carlotta parte, spinta nel suo appartamento da Alberto.)*

## SCENA XIII.

*Giorgio, ed Alberto.*

Alb. Dunque tradito io son? *(dopo breve pausa.)*  
 Gio. Non ve lo dissi?  
 Alb. Consiglio, amico.  
 Gio. Vi dirò: l'affare  
 Ormai è fatto pubblico, e per mezzo  
 C'è il vostro onor. Ah! lo sa il Ciel se piango  
 Nel dirvi ciò, che sento; ma ho prudenza,  
 E non devo tradir la mia coscienza.  
 Alb. Che far dunque dovrò? Creduto avrei  
 Piuttosto diventar sposo tiranno,  
 Che Carlotta trovar moglie infedele.  
 Gio. Eh, Signor mio, le donne hanno un gran fielo!  
 Secolo depravato!  
 Alb. Or se voi foste  
 Nel caso mio, cosa fareste!  
 Gio. Pregovi...  
 Alb. Dispensatemi.  
 Gio. No, parlate.  
 Alb. Eh bene,  
 Di casa il seduttore io scaccierei,  
 E la consorte poi ripudierei.  
 Alb. Oh Dio! Voi mi squarciate  
 Il core.

Gio. Il core è infermo,  
 E sanarlo bisogna,  
 Altrimenti sarebbe una vergogna.  
 Alb. Fate voi dunque.  
 Gio. Inorridite! un giorno  
 Mi presi un tantinello  
 La libertà di fare a vostra moglie;  
 Un qualche avvertimento: indovinate...  
 E' da ridere in ver... che cosa fece...  
 Sparse per il paese  
 Che io l'amavo.  
 Alb. Che orrore!  
 Gio. Il signor Giorgio amar! lo che l'idea  
 Son della castità, dell'innocenza!  
 Alb. A tanto eccesso giunse l'impudenza!

## SCENA XIV.

*Paolina, Ambrogio, e detti.*

Pao. Ah signor! Ah padrone!  
 Alb. Ah sor Alberto!  
 Pao. Carità, compassione...  
 Della padrona mia.  
 Alb. Del mio padrone.  
*(Metteteci anche voi piano a Gio.)*  
 Una buona parola.)  
 Gio. *(Ce l'ho messa;*  
 Ma l'amico è indurito.)  
 Alb. Rea non vi sembra agli occhi di un marito!  
 Pao. No, rea non è.  
 Alb. Come! non vidi io stesso  
 Verter piangendo a' piedi suoi?  
 Pao. Un uomo,  
 Che piange, e prega, piange,  
 Prega per ottenere amor.

*Amb.* E dice bene lei corpo di Pluto!  
*Pao.* Chi può impedir che un uomo  
 Si getti a' nostri piedi? oh questa è bella!

*Amb.* Anche questo argomento non corbella.

*Alb.* Basta: tacete... meglio  
 Rifletterò: voi intanto riguardate  
 Il signor Giorgio, come s'egli fosse  
 La mia stessa persona: i cenni suoi  
 Siano pur rispettati come i miei:  
 Verter lo sappia, e il sappia anche colei.

Dolce, sincero, onesto,  
 Prudente, e saggio amico,  
 Ciò, che per or non dico  
 Ei faccia pur da se.

I cenni suoi seguite;  
 Tutto da lui dipenda;  
 Se v'ha chi gli contenda  
 Paventi pur di me.

( Strazio crudele, orribile  
 Fanno dell'alma mia  
 L'amor, la gelosia,  
 La mia tradita fé.

Non attendea quest'anima  
 Sì barbara mercè. )

) parte.

### SCENA XV.

*Giorgio, Ambrogio, e Paolina.*

*Pao.* Ah signor Giorgio! a voi  
 Noi ci raccomandiam.

*Gio.* Zitto: chiamate (serio.)  
 La signora Carlotta.

*Pao.* Ma il padrone...

*Gio.* Il padrone son io. (con impeto.)

*Amb.* Dunque...  
*Gio.* Tu ancora

Mi vai seccando... intendi?

*Pao.* (Ora capisco.

(piano ad Ambrogio.)

Questi è cagion di tutto. ) (parte.)

*Amb.* (Stà a veder che il maestro è gran frabutto.)  
 Io le dicevo...

*Gio.* Zitto; o trovo il mezzo (minaccioso.)  
 Di farti ammutolir.

*Amb.* Che cosa crede  
 D'essere diventato? Son Ambrogio,  
 Son servitor; ma se mi salta l'estro,  
 So romper le mascelle anche a un maestro.

(parte.)

*Gio.* Insolente! ma vien di là Carlotta:  
 Che ingrataccia! sento  
 Vicino a lei, che stanca  
 La mia severità tutta mi manca.

### SCENA ULTIMA.

*Giorgio, e Carlotta; indi Ambrogio con Giulietto, e  
 Valeria: poi Alberto, e Paolina, e finalmente Verter.*

*Car.* Dov'è mai quell'uom crudele,  
 Cui lo sposo affida or me?  
 Con la taccia d'infedele  
 Ei macchiar potrà mia fé?

*Gio.* Accostatevi.

*Car.* Che brami  
 Da una donna sventurata?

*Gio.* La pietà, che ricercata  
 Io vi ho qui mezz'ora fa.

*Car.* No, crudel, lo spero invano.

*Gio.* Dunque fuor di questa casa.

- Car. O che barbaro! inumano!  
 Gio. Non ne siete ancor persuasa?  
 Sono stato incaricato  
 Di condurvi ove so io.  
 Car. Come mai lo sposo mio  
 Un tal cenno dar potè?  
 Gio. (Stà dubbiosa, stà perplessa,  
 Ma alla fin verrà con me.)  
 Car. (Son dubbiosa, son perplessa,  
 Resto quasi fuor di me.)  
 Amb. Cari figli, su venite *(da parte, discorrendo  
 A trovare il signor padre: co' figli di Car.*  
 La mia scuola ben capite,  
 Non mi fate almanaccar.  
 Gio. Che si fa? si perde tempo?  
 La vettura è preparata.  
 Più non fate la svogliata,  
 Mi dovete seguir. *(per prenderla per  
 la mano, ella lo respinge.*  
 Car. Va: ti scosta: io venir teco?  
 No... giammai... morir piuttosto.  
 Collo sposo ad ogni costo  
 Vò parlar, vò dirli quanto...  
 Ah che invan trattengo il pianto,  
 Che dal ciglio stà a grondar.  
 Gio. Siete in tempo, se volete:  
 Riparar poss'io ben tutto:  
 Dite sì... poi scorgerete  
 Che l'affar non è sì brutto...  
 Che ostinata maledetta!  
 Mi fa proprio disperar.  
 Amb. L'accarezza tu Giulietto...  
 Tu in ginocchio... oh benedetto!  
 Tu lo bacia... tu ti prostra...  
 Poi piangendo li direte:  
 Noi vogliam la mamma nostra,  
 Non la fate allontanar.

- Ecco i germogli vostri;  
*(a Car. avanzandosi.)*  
 Gli ho fatta già la scuola;  
 S'errano una parola,  
 Non è mia colpa affè.  
 Car. Ah cara figlia mia! *(abbracciandola.)*  
 Giulietto vieni a me.  
 Gio. Che si conducan via...  
*(per dividerla da' figli.)*  
 Lì nel quartiere interno.  
 Car. Mostro crudel d'averno  
*(slanciandosi contro Gio.)*  
 Guardati da una tigre...  
 Gio. (Ahi quel sembiante ossesso *(intimorito.)*  
 Mi fa paura, ohimè.  
 Amb. Un pezzo è lei di gesso.  
*(a Giorgio burlandolo.)*  
 O di papier maccé!  
 Car. Egli restò perplesso,  
 E' quasi fuor di sè.  
 A'b. Ove sono i figli miei?  
 Ah venite a questo seno: *(abbraccian-  
 doli.)*  
 Voi temprate i mali almeno  
 Della mia fatalità.  
 Car. Caro sposo... Alberto... oh Dio!...  
 Alb. T'allontana, non t'ascolto.  
*(Nel vedere ancor quel volto *(commosso.)*  
 Rinascendo amor mi va.)*  
 Car. Dolce sposo, il premio è questo,  
 Che serbasti a chi ti adora?  
 Più non reggo: eh via si mora,  
 Deh mi uccidi per pietà.  
 Alb. *(Il suo duolo, il suo tormento  
 Varj moti in me già desta:  
 Ma non è quel pentimento  
 Degno mai di mia pietà.)*

- Ver.* Il suo duolo, il suo tormento ( *da par.*  
 Varj moti in lui già desta:  
 Quelle pene all'alma io sento,  
 E il mio cuor vacilla già. )
- Amb. Pao.* ( Il suo duolo, il suo tormento  
 Varj moti in lui già desta:  
 Un pietoso sentimento  
 Chi sà mai se vincerà. )
- Gio.* ( Le sue pene, il suo tormento  
 Varj moti in lui già desta:  
 A non faccia un pentimento  
 Eccitar la sua pietà! )
- Alb.* Che più si tarda? andate: ( *a Ca*  
 Con voi la conducete. ( *a Gio*
- Car.* Voi risoluto avete  
 Dunque il mio disonor?
- Gio.* Causa di tanti mali  
 E' Verter scellerato...
- Ver.* Ne menti, infame, ingrato!  
 ( *avventandosi a Giorgio.*
- Gio.* Soccorso, mio Signore.  
 ( *rifugiandosi presso Alb.*
- Alb.* Non è uno scellerato  
 Chi mi sedusse lei; ( *accenna Carl.*  
 Che fu de' penzier miei  
 L'unico oggetto ognor?  
 Io seduttor? Chi il disse?  
 Giorgio, quell'uom da bene.  
 ( Ohimè! la pioggia viene! )  
 Colui, che ardì tenermi,  
 Con intenzione impura  
 Propositi d'amor!  
 Partan da queste mura  
 Padrone, e servitor.  
 Per me sarei volato  
 Di trotto, e di galoppo,

( *irritato.*

- Ma un maledetto intoppo  
 Trattennemi finor.
- Ver.* T'inganni, ingiusto amico;  
 Non sortirò se pria  
 Con l'innocenza mia  
 La sua non si sà ancor.  
 ( *accenna Carlotta.*
- Tutti.* O che vicenda ria  
 Di sdegno, e di dolor.
- Ver.* Con te terribile sarò birbante,  
 ( *tutti contro Gio.*  
 Sarai la vittima del mio furor.  
 So il core io svelerti in un istante,  
 Se non riparasi l'offeso onor.
- Amb.* Ch'io la strangoli sia pur persuasa,  
 Se non giustifica il mio Signor.
- Pao.* Per voi discordia si è accesa in casa  
 Ove regnavano la pace, e amor.
- Gio.* Ohimè che grandine mi piove addosso!...  
 A tutti reggere, Signor, non posso...  
 ( *rifugiandosi da Alberto.*
- Alb.* Silenzio facciasi: io lo difendo.  
 ( E pure un dubbio mi nasce al cor. )

T U T T I.

Nembo fremente s'ode d'intorno,  
 Muggisce il vento; si oscura il giorno:  
 Manca la speme di amica stella,  
 E la procella - crescendo và.

Fine dell' Atto Primo.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Coro di Servitori Cuocchi e Staffieri.*

**Primo.** Ehi!  
**2do** Cos'è?  
**3zo** Vien quà.  
**4to** Ci siamo.  
**Metà** Sotto voce discorriamo.  
**Altri** Qui nessuno ci sorprende.  
**Tutti.** Qui noi siamo in libertà.  
**Parte.** Hai sentito il parapiglia?  
**Altra.** Hai sentito il gran fracasso?  
**Tutti.** Zitto, zitto parliam basso,  
 Non si faccia qui rumor.  
**Parte.** E quel povero padrone?  
**Altri.** E la povera signora?  
**Altra.** E di tutto è la cagione  
 Giorgio, Giorgio, il precettor.  
**Tutti.** Se ne vada alla malora,  
 Maledetto l'impostor!  
**Servi.** S'io lo trovo in stanza solo,  
 Dal balcon farà un bel volo.  
**Cuocchi.** Se mai viene giù in cucina,  
 Gli darò una polpettina.  
**Staff.** Se in carrozza averlo io posso,  
 Lo precipito in un fosso.  
**Tutti.** Si se 'n vada a satanasso:  
 Maledetto l'impostor!  
 Zitto, zitto, parliam basso,  
 Non si faccia qui rumor. *(parte.)*

## SCENA II.

Paolina, indi Giorgio.

Pao. Possibil che riesca  
A un impostor di vincerla, e ch'io debba  
Cederli, benchè donna, in persuasiva  
Nel cor del mio padrone?  
D'un caso tal non mi so far ragione

Gio. La sera si avvicina,  
Nè si pensa a pranzar; perchè Paolina?

Pao. Oh! per lei saria tutto preparato  
Se uno spezial trovato avessi!

Gio. Come?  
Che ha che far lo spezial?

Pao. Per prepararle  
Un estratto d'arsenico, signore,  
Che togliesse dal mondo un impostore. (parte.)

## SCENA III.

Giorgio, indi Ambrogio.

Gio. Mi vogliono un gran bene! ah! questo affare  
Si è fatto burrascoso,  
E va compromettendo il mio riposo.  
Pur, se Verter va via, se induco Alberto  
A farmi consegnar la propria moglie,  
Per far con lei viaggio,  
Tutto sarà finito in mio vantaggio.

Alb. Signor Giorgio? (correndo)

Gio. Cos'è? vuoi rinnovarmi  
{ con qualche timore

Le impertinenze tue?

Amb. No: voglio dirvi

Che avete fatta la gran bella cosa!

Gio. Quale?

Amb. Sì, l'inventare al sor Alberto,  
(Come egli stesso ha detto), che il padrone  
Con madama Carlotta  
Volea fuggir: bugiardo maledetto!

Gio. Non l'inventai; Paolina me lo ha detto.

Amb. Vò a domandarle subito s'è vero.

(in atto di partire, Gior. lo trattiene.)

Gio. Dove vai? Ferma Ambrogio.

Amb. Che volete?

Gio. Via, piglia del Tabacco...

Amb. Eh ci vuol altro

Che tabacco a salvarvi!

Ci vuol l'appalto intero.

Gio. Perchè?

Amb. Perchè il padrone  
Ha giurato in maniera al Mondo, e al Cielo,  
Ch'esser di voi io non vorrei un pelo.

Gio. (Sì: mi regolerò.) Cosa hai sentito  
Dire?

Amb. Volete proprio  
Saper tutto?

Gio. Sì, tutto: parla presto.

Amb. Lasciate ch'io mi spurghi, (sputa.)  
Che vuoti un pò i forzieri, (si soffia il naso.)  
E il tutto vi dirò ben volentieri.

Mentre Francesco faceva il brodo,  
Che alla signora servir dovea,  
Si fece intendere in certo modo...  
E una gran birba vi dichiarò.

Gio. Oibò: Francesco non è un briccone:  
E tua invenzione: — Esser non può.

Amb. Sentite poi cosa ha risposto  
Cola, che abbasso gira l'arrosto.

Gio. Cos'ha mai detto?

Amb.

Quel maledetto  
(Di voi parlava) Strozzar vorrei:  
Geppe ha soggiunto, io gli darei  
Una polpetta, che in tempo corto  
A lui servisse di passaporto  
Per l'altro mondo.

Gio.

Nol credo nò.  
Cola ha coscienza, - Geppe ha prudenza;  
Le tue fandonie creder non vò.

Amb.

Tutti risposero Cocchiere, e Sguattero,  
Servi, domestici, fagliela, fagliela.  
Non è possibile.

Gio.

Amb.

Gio.

Amb.

Gio.

Amb.

L'ho sentit'io.

Non voglio crederti.

Sull'onor mio.

Come dicevano?...

Fagliela, fagliela;  
E ripetevano, fagliela, fagliela.

Gio.

Amb.

Gio.

Ah birichini! che modo è questo?  
Fagliela, fagliela, che ben gli stà.

(Ah questo loco per me molesto  
Da un'ora all'altra troppo si fà.)

Amb.

Tutti i domestici, cocchiere, e sguattero,  
Francesco, eccetera, gnorsì dicevano,  
Fagliela, fagliela la polpettina;  
Fagliela, fagliela per carità.

Gio.

Ah razza spuria! scappa, cammina,  
Se più mi stuzzichi, ti spezzo il cranio:  
Non vò più chiacchiere, non voglio crederti;  
Và, sfratta subito, briccon di quà.

## SCENA IV.

Alberto, e detti.

Alb. Che vuol dir questo strepito?

Gio. Per pietà, difendetemi,

Signor Alberto; ognun mi corre addosso  
Perchè sostengo io solo il decor vostro.

Amb. Non credete, signor, quel brutto mostro.

Alb. Taci tu, più rispetto. Signor Giorgio,

Preparatevi tosto alla partenza:

Carlotta condurrete ova sapete;

Gli ordini già son dati.

Gio.

Corro subito.

(Per il contento impazzo!)

Vò ad ammanir gli abiti da strapazzo. (parte)

## SCENA V.

Ambrogio indi Carlotta, e Verter da parti opposte:  
Giorgio in fine.

Amb. Oh questa poi davvero

Non la posso ingojar. Il mio padrone,

La povera Carlotta

Partiranno così senza difesa

Di vergogna coperti, e di rossore

E trionfar dovrà quell'impostore?

Car. Oh Ciel chi vedo.

Ver.

E' dessa.

Amb.

Oh questa è bella.

Car. Vado, o resto!

Ver.

Che fò.

Amb.

Stiamo a vedere

Car. Mi trema il cor.

Ver.

Il piè non regge... oh sorte

Amb. Che scena da commedia,

Ma se Giorgio quì vien passa in tragedia.

Car. Ver. Oh qual mi turba, ed agita

Fiero contrasto atroce!

Al labbro, oimè la voce,

Manca la forza al cor.

Amb.

Signore miei spicciatevi  
Tempo non v'è da perdere!  
Guardatevi, parlatevi,  
Prendete pur congedo,  
Ma presto separatevi,  
Che un precipizio io vedo  
Del primo assai peggior.  
Verter!

Car.

Ver.

a 2

Amb.

a 2

Amb.

Car.

Amb.

Ver.

Car.

Ver.

Amb.

Carlotta!  
Oh cielo!  
Va ben, ma presto... Io gelo

E poi?  
Partir conviene.

Si sa...  
Convien partire.

Oh barbaro martire!  
Oh eccesso di dolor!  
Proprio mi fan da piangere  
Mi si sconvolge il cor.

Gio.

Car. Ver.

Amb.

Bravi così mi piace.  
Che colpo di terror!

a 4.

Resto confuso attonito

In sì fatal momento

Quel che nel sen mi sento

Forza a spiegar non ho.

Gio.

Il signor colla signora  
In gentil conversazione,  
E qui Ambrogio col lampione:  
Son contento in verità.

Ver.

Gio.

Car.

Gio.

Amb.

Va maledico impostore  
Bel coraggio! che vi pare?  
Va crudel mi desti orrore.  
Che talento singolare!  
S'io potessi far davvero...

(a Car.

Gio.

Che faresti, mascalzone?

Amb.

Col permesso del padrone  
Io vi strozzo adesso quà.

Gio.

Ora io vado...

Car.

Ah no, fermate...

Amb.

Ch'io lo strozzi deh lasciate  
Padron mio per carità.

Ver. Car.

Rispettate l'innocenza,  
Rispettate il mio dolore,  
O tremate a quel furore,  
Che più limiti non ha.

Gio.

Quell'intrepida innocenza  
Mi fa ridere davvero,  
Qui si cangia il bianco in nero,  
La menzogna in verità.

Amb.

Se mi scappa la pazienza,  
Se mi dite una parola,  
Or v'agguanto per la gola,  
E v'aggiusto come v'è.

## SCENA VI.

Paolina.

Ho inteso dello strepito, ho veduto  
Andar di quà e di là tutti confusi:  
Qui non s'incontran più, che brutti musi.  
Già la sola cagion di tanti guai  
E' il solo precettore.  
Che birbo che impostore!  
Calunniar la padrona, quel modello  
Di costante virtù! Ah, s'anch'io avessi  
Un marito così buono e gentile,  
Com'è il signor Alberto  
Anch'io fedele esser vorrei di certo.  
Provo talor nell'anima  
Un dolce sentimento,

Che lusinghiero e tenero  
Mi va parlando in sen.  
Allor se un caro sposo  
Avevi al fianco mio,  
Quanto nel cor desio  
Saria compito appien.

(parte.)

## SCENA VII.

Alberto, indi Paolina.

Alb. Convien farsi coraggio: ancor mi sembra  
Una chimera, un sogno  
Dell'amico la colpa e della moglie.  
Ma se di Giorgio ai detti,  
Se agli stessi occhi miei non presto fede,  
A chi fede prestar dunque degg'io?  
Oh qual fiero contrasto!

Oh signor mio!

Pao. Cosa volete?

Pao. La padrona...  
Alb. Eh bene?

Pao. E' all'ordin per partir.

Alb. Che parta.

Pao. Oh Dio!

(singhiozzando.)

Abbate compassione... ah che le lagrime  
Mi tolgono il respiro... Ella vi chiede  
Una grazia...

Alb. Che vuole?

(commosso, le volta le spalle.)

Pao. Pria di partire, dirvi due parole.

Alb. E' inutil:

Pao. Non vi lascio. (inginocchiandosi)  
Se pria non mi accordate un tal favore.

Alb. Che fai? Alzati.

Pao. No.

Alb. Meriteresti...

Pao. Ammazzatemi pur: verun riguardo,  
Signor mio, vi trattenga,  
Ma vedetela almeno.

Alb. Eh ben... che venga.

Pao. Oh benedetto! (Sorte!

E' un buon preludio questo:

Or tocca alla padrona a fare il resto.) parte.

## SCENA VIII.

Alberto, indi Carlotta, e Paolina.

Alb. Ecco un novello assalto,  
Ch'io volevo evitar: almen venisse  
Giorgio da me; la sua presenza ispira  
Quell'ardir, quel vigore,  
Che manca in certi casi a questo core.

Pao. (Ma fatevi coraggio; scongiuratelo...  
Pregatelo... chi sà?)

Car. Alberto!

(mesta.)

Alb. Cosa

(serio.)

Da me volete?

Car. Avete stabilita

Già la rovina della vostra sposa?

Voi volete da me restar diviso?

Alb. Omai tutto fissai; tutto è deciso.

Car. Nè volete ascoltarmi?

Alb. Io già comprendo

Ciò che dirmi potete.

Car. No, barbaro, crudel, voi nol sapete.

(con dignità, e calore.)

Quai sono i miei delitti? Esser veduta  
Con Verter al mio piè: ciò formerebbe,  
Ancor che il sospettar fondato sia,  
L'accusa sua, non già la colpa mia.

Un'amante felice al piè di donna  
Non prega, e piange, se la donna istessa  
E' p'ù debol, che ferma,  
Più pietosa, che austera;  
Più a lui condiscendente, o men severa.

Alb. (Ove son! La sua voce al cor mi tuona.)  
Pao. (Ha parlato da vera Cicerona.)

Car. Ma un uom mi accusa! Ed a quest'uomo solo  
Fede si dee prestar, nè ascoltar dessi  
La voce generale  
D'un intiera famiglia? Io debbo dirvi  
Nel partire, o crudel, che a voi serbai  
Puro, e innocente il cor; che sempre sposa  
Fui costante, e fedel; madre amorosa.

Alb. Basta... ci penserò... Intanto è bene  
Che andiate a casa vostra. (confuso.)

Car. Oh Dio! perdute  
(piangendo si abbandona sopra una sedia.)  
Sono le mie speranze!

Alb. Odi... Carlotta...  
Car. Partirò, me ne andrò... Solo un abbraccio  
Ch'io dia a' figli miei  
Conceda almen quel cor più a me pietoso,  
E i cenni eseguirò del caso sposo.

Alb. Paolina? A me Valeria, e Giulietto. (alzandosi.)

Pao. Corro - volo a servirvi.  
(parte, indi torna co' bambini.)  
Alb. Se innocente,  
Come lo spero, siete,  
Io vi richiamerò.

Car. Voi sì... ma intanto  
Lasciar vi deggio... Ah m'interrompe il pianto!  
Sposo, figli, amati oggetti  
D'un soave, e puro ardore,

Parto, e ver, ma questo core  
Resta a voi; non vien con me.  
Ah che vinta dal dolore  
L'alma mia più in me non è.

(siede abbattuta, Paol. le stà accanto.)

Pao. Alb. (Ah che vinta dal dolore  
L'alma sua più in sen non è.)

Giu. Papà; la mamma piange: Ah non lasciate,  
Che col maestro via  
Se ne vada la cara mamma mia.

Alb. (Oh Ciel!)

Giu. Sentite: dianzi ero nascosto  
Di dietro la portiera; ed ho sentito  
Che il maestro ha fatto piangere la mamma.  
Io t'amo ancora, ingrata, egli le ha detto,  
E gli ha risposto lei, va, maledetto.

Alb. Giusto Ciel! qual vel si squarcia!

Pao. Dunque?... (a Carl. confortandola.)

Car. Oh Dio! non v'è speranza:  
Il valor, la mia costanza  
Già mancando in sen mi v'è.

## SCENA IX.

Giorgio in abito da viaggio, e detti.

Alb. (Fui tradito!)

Gio. Alla partenza

Io son pronto.

Alb. (Indegno! Che arte!)

Gio. Ehi? si parte, o non si parte?

Alb. No.

Giu. La mamma non verrà.

Car. Cosa sento! o mio contento! (alzandosi.)  
O mia gran felicità!

44  
Gio. (Fischiar sento un brutto vento;  
Più quest'aria a me non fa.)

Alb. Pao. (Gli si legge lo spavento,  
Che ristretto in cor gli stà.)

Car. Dunque io resto?  
Alb. Sì, restate:

Alla calma il cor donate.  
(pigliandola per la mano)

Car. E fia vero?  
Alb. E' verità.

Car. Numi, pietosi numi,  
(nell' eccesso del contento)

Voi, che nel cor leggete;  
La causa proteggete  
Della mia fedeltà.

Sposo! miei figli! oh giubilo!

Io resterò con voi?

Frenare i moti suoi

Questo mio cor non sà.

Gio. (Farò il fagotto, e poi  
Domani si partirà.)

Alb. Pao. (Dei! proteggete voi  
La fede, e l'onestà.)

(partono tutti, ad eccezione di Paolina, che  
dà un cenno a' domestici, i quali por-  
tano de' lumi.)

### SCENA X.

Paolina, indi Ambrogio con lume in mano.

Pao. Oh! comincio a sperar! la cosa alfine

● Sarà forse aggiustata domattina

Andiam da lei...

Amb. Fermati Paolina.

Pao. Come! Hai lasciato solo il signor Vertet? 41

Amb. Zitto: T'ho a raccontare una gran cosa.

Pao. Che cosa? presto - parla.

Amb. Ho preparata

La sua cena al padron; ma quando poi

Andai nella sua stanza, ho osservata,

Che ha cavata di tasca una cartuccia,

E ha posto un non so che dentro del vino.

Pao. Oh Dio!... si corra...

Amb. Aspettami un tantino

(ridendo.)

Che mi credi una bestia? Insospettito,

Colsi il momento in cui egli è passato

Nella stanza da letto:

Il vino gli ho cambiato,

E quell'altro giù in corte ho rovesciato.

Pao. Che tu sia benedetto! non credevo

In te tanto talento.

(parte.)

Amb. Paolina

Crede d'esser la sola

Cameriera di garbo in questo mondo;

Ma se ci sono delle Paoline,

Ci sono ancora degli Ambrogio.

### SCENA XI.

Vertet, ed Ambrogio.

Ver. Eh bene!

Questo lume, che ho chiesto ancor non viene?

Amb. Eccolo. Vi aspettavo in questa stanza.

Ver. Or vanne a letto.

Amb. Come? E non volete

Qualche cosa da cena?

Sì... qui appunto...  
( *Ambrogio porta un tovagliolo, del pane,  
una bottiglia di vino, qualche altra cosa  
da cena.*

Portami tutto qui... sì questo loco  
Mi sembra più adattato  
Per la cena, che fare ho immaginato.

Queste lettere siano domattina  
Portate una a Guglielmo,  
L'altra alla madre mia.

Amb. E non volete  
Andar da vostra madre  
In persona?

Ver. No: penso di viaggiare  
Per altra parte.

Amb. ( *Ah ah non sa il padrone,  
Che io gli ho sequestrato il postiglione.* )

( *parte.* )

## SCENA XII.

*Verter solo.*

Ver. Son solo alfine, ed in quel loco istesso,  
Ove io sol cagionai  
Tante amarezze! O mia diletta madre!  
Chi ti darà conforto,  
Quando saprai, che Verter tuo è morto?  
Quel vino, eterna calma

( *prendendo la bottiglia di vino.* )

A me darà, e a una famiglia intera.

Questa lettera poi metterà Alberto

In stato di conoscer l'innocenza

D'una consorte virtuosa. Io moro;

Ma renderò felice il mio tesoro.

Oggetto puro, e tenero  
D'un sconsigliato affetto!  
Io cesserò di vivere,  
Ma nel morir prometto,  
Che del tuo sposo all'anima  
Cara ti renderò.

Gli amplessi teneri  
Godrai tu almeno  
Di lui, che fervido  
Sempre ti amò.

Sì cara immagine  
Se nasce in seno,  
L'ardire ispirami,  
Che più non ho.

E pur meglio pensando...  
A questo foglio qualche cosa manca.

Sì, manca l'asserzione  
Di quello scellerato

Di Giorgio. Ciò potrebbe

Far più palese ancora di chi amo

Il candor, la virtude .. ora lo chiamo.

Signor Giorgio? non ode: Signor Giorgio!

( *picchiando all'uscio dell'appartamento  
di Giorgio.* )

## SCENA XIII.

*Verter, indi Giorgio in veste da camera,  
e berretta.*

Gio. Dormo.

( *di dentro.* )

Ver.

Venite fuori,

Che vi debbo parlar.

Gio.

Oh! parleremo

( *di dentro, mostrando timore.* )

Domattina.

Ver. No; adesso: non temete.

Ma se non sorrirte,  
Getterò giù la porta, e poi vi ammazzo.

Gio. Eh mi fido di voi: non son sì pazzo.

In che posso servirvi?

Ver. Sdiam.

Gio. Come vi piace.

Ver. Qui si dice

Che voi siete un fuffante.

Gio. Non è vero... (forte.)

Ver. Zitto, che tutti dormono. Io lo dico

Più di tutti.

Gio. Scherzate?

Ver. Non scherzo, no; vel posso dimostrare,  
Birbone...

Gio. Zitto, che quì tutti dormono.

Ver. Voi in età siete avanzata, è vero?

Gio. Così, così, ma spero

Di fare per molti anni ancor la nanna.

Ver. Oh quanto l'uom nel suo sperar s'inganna!

Gio. (Ohimè!)

Ver. Voi siete adesso

Seduto a questa tavola,

E pur chi sà? potreste

Di quì a un momento esser disteso morto.

Gio. Ma perchè, Signor mio,  
Questa orazione funebre?

Ver. Bisogna

Prevenir per non esser prevenuto;

E perciò penserei...

Gio. Fui sempre pigro ne' negozj miei.

Ver. Più lesto io vi farò.

Gio. Obbligatissimo:

Ma non parliam di tai malinconie.

Ver. Anzi bisogna, amico,  
Che ne parliamo...!

Gio. Come vi piace. (Ohimè!

Che occhi spiritati!)

(tremando.)

Ver. Perchè tremate?

Gio. Ho freddo.

Ver. Ed io ho caldo.

Gio. Temperamenti opposti.

Ver. Raccoglietevi

(Giorgio è nel massimo spavento.)

Questa famiglia è tutta in combustione

Non sol per vostra, ma per mia cagione:

Fa d'uopo ridonarle

Pace, e tranquillità.

Gio. E in qual maniera?

Ver. Scrivendo presto adesso...

Gio. Che cosa?

Ver. Quel, che detterovvi io stesso.

„ Io Giorgio... (dettando.)

Gio. Panicocoli.

Ver. „ Dichiaro a chicchessia,

„ Che fu la mia calunnia

„ Frutto di gelosia...

Gio. Questo, in coscienza mia

No, non lo posso dir.

Ver. Scrivi; non v'è rimedio,

(cava una pistola.)

O ti farò morir.

Gio. Quell'argomento in barbera

(accenna la pistola.)

Il dubbio fa finir.

Ver. „ L'amor non corrisposto,

„ Che per Carlotta avea,

„ M'invase, ed ho supposto,

„ Che fosse moglie rea,

„ Per farla a mia vendetta

„ Di macchina servir.

- Gio.** Datemi il foglio.  
Sembrami  
( con ripugnanza.  
Che manchi qualche virgola.
- Ver.** No: sarà cura mia,  
Che sia ben emendato.
- Gio.** Io nell' ortografia  
Son molto delicato.  
Or tutto è terminato;  
Lasciatemi dormir.  
( per partire Verter lo trattiene.
- Ver.** Bisogna sigillarla.
- Gio.** Vo per la cera lacca... ( come sopra.
- Ver.** Anderò io a pigliarla,  
Nè ardite di partir. ( fiero.  
( Un ombra di contento  
Ritorna a questo seno:  
A un innocente almeno  
Posso donar la pace:  
Scuoprir di che è capace  
Un perfido impostor. )
- Gio.** ( Ohimè che di spavento  
Mi batte il cor nel seno!  
Cinquanta miglia almeno  
La gamba mia sagace  
Di far sarà capace  
Domani di buon or. ) ( Verter parte.

## SCENA XIV.

Giorgio, indi Verter.

- Gio.** Ohimè! che brutto imbroglio! Batto batto  
Come una tinca, che in padella langue...

- Che farò? non vorrei guastarmi il sangue.  
( vede la bottiglia  
Berrò di questo vino... oh come è buono!  
( beve.
- Un altro bicchierino... Ahi ahi mi sembra  
D'esser tornato in vita!
- Ver.** Eccola: è questa  
La cera lacca; a fare altro non resta.  
( sigilla la lettera.
- Gio.** Felice notte...
- Ver.** Non è tempo ancora.  
Fermatevi.
- Gio.** ( O che storia! Siam da capo.)
- Ver.** Salutate in mio nome la famiglia.
- Gio.** Partite?
- Ver.** Sì.
- Gio.** Buon viaggio.
- Ver.** A Carlotta, ad Alberto  
Direte... sì... direte, che ho bevuto  
Per essi questo vino.  
( versa del vino nel bicchiere.
- Gio.** Bravo! bene!  
Facciamo a lei, e a lui  
Un brindisi, Signor, fra tutt'è dui.
- Ver.** No: voglio farlo io solo.
- Gio.** Come volete voi.
- Ver.** Ei forma il mio consuolo.  
( prendendo il bicchiere.
- Gio.** Ottimo: fa dormire.
- Ver.** Per sempre.
- Gio.** Come a dire?  
Per sempre? Signor no.
- Ver.** Per sempre, sì, il sostengo.  
Quel vino è avvelenato.
- Gio.** Che?... co... mi manca il fiato!  
( alzandosi con impeto.

Ver. Dite davvero?  
 Gio. Davvero.  
 Ver. Bevuto ne ho un bicchiero.  
 Gio. Voi siete morto.  
 Ajuto... (gridando)  
 Soccorso... son perduto...  
 Ohimè... mi brucia il seno...  
 Dov'è un contravveleno,  
 O adesso creperò.

## SCENA ULTIMA.

Alberto, Carlotta, Ambrogio, e Paolina  
 servi con lumi, e detti.

Alb. Car. Pao. Amb.  
 Ch'è stato? ch'è avvenuto?  
 Gio. Son morto, son spedito...  
 Ver. Ha con quel vin bevuto,  
 Mentre di là son'ito,  
 Tutto il feral veleno,  
 Ch'io destinai per me.  
 Car. Velen?  
 Alb. Velen?  
 Pao. Veleno!  
 Car. Alb. Pao. Cielo! che scena è questa  
 Terribile, funesta!  
 Tremate da capo a piè.  
 Amb. (Oh! che commedia è questa! (ridendo.  
 Tremate da capo a piè.)  
 Gio. Ah Giorgio miserabile!  
 Non vi perdetevi in chiacchiere:  
 Ajuto; soccorreremi,  
 Chiamate un qualche fisico...  
 (Ambrogio ride.)

Ver. Ogni soccorso è inutile  
 Egli è tanto terribile,  
 Che per poterlo vincere  
 Rimedio alcun non v'ha.  
 Amb. Almen, pria di morire (a Gio.  
 Fate una buona azione,  
 E dite in conclusione  
 Tutta la verità.  
 Gio. Ohimè... sì... sì incominciano  
 Abbasso già le doglie...  
 Signor Alberto, sappia,  
 Che sua signora moglie  
 E' della mia calunnia  
 Un'innocente vittima...  
 Leggete questa lettera...  
 (Alberto legge il foglio scritto da Gio.  
 Ah... ah... che mal mi fa!  
 Amb. Dite quel che vi viene  
 Ora del mio padrone.  
 Gio. Non posso dirne bene,  
 Perché per sua cagione  
 Le membra ho qui gelate.  
 Amb. Adesso non mi date (burlando.  
 Un pò di quel tabacco?  
 Gio. Come! poter di bacco!  
 Per mia cattiva sorte  
 In punto ancor di morte  
 Son corbellato quà?  
 Car. Alb. Ver. La sua meschina sorte  
 Quanta pietà mi fa!  
 Amb. Via non piangete, la sorte ajuta  
 Sempre i furfanti, Signor maestro:  
 Io, che mi accorsi con modo destro  
 Di ciò, che fare volea il padrone,  
 Barattai vino, e in conclusione  
 Più da temere per voi non v'è...

- Gio.** Perché, furfante, non dirlo prima?  
( *rizzandosi subi. d.*
- Amb.** Per farvi fremere dalla paura:  
Stando sull'orlo di sepoltura,  
La cosa netta diceste almeno.
- Alb. Ver.** Oh buon Ambrogio! Vieni al mio seno;  
Prendi un amplesso per tua merce.
- Alb.** Sposa! amico! a qual cimento  
L'innocenza io posi mai?  
L'impostor perché ascoltai  
Per mia gran fatalità?
- Car.** Qual tremenda orribil scena  
Per te avevi stabilita!  
Attentar sulla tua vita?  
O crudel temerità!
- Ver.** Io vi lascio: addio per sempre  
Più contento io parto, amici;  
Or che vedo in voi felici  
Ritornar tranquillità.  
*Tutti fuorchè Giorgio.*  
E il briccone, l'impostore  
Sfratti, sfratti via di qua.  
( *lo cacciano via.*
- Gio. A** Padron mio... mio Signore... ( *raccomand.*  
Buona notte, e sanità. ( *parte.*

**TUTTI.**

Piombi nel baratro  
L'ippocrisia:  
Flagel non sia  
D'umanità.  
Dopo l'orribile  
Fiera procella  
Splenda più bella  
Serenità.

**FINE DEL DRAMMA.**